

I FRATELLI  
DI SERAPIONE<sup>1</sup>

RACCONTI E FIABE<sup>2</sup>

di E.T.A. Hoffmann

<sup>1</sup> La raccolta doveva in origine intitolarsi *Die Seraphinenbrüder* (*I fratelli di Serafino*) in omaggio a un cenacolo letterario fondato proprio nel giorno dedicato a san Serafino, il 12 ottobre del 1814. Il 1814 è l'anno in cui, dopo varie peripezie (vedi *Cronologia*), Hoffmann fa ritorno a Berlino. Della «confraternita di Serafino» facevano parte oltre all'autore: Julius Eduard Hitzig (1780-1849), giurista nonché primo biografo di Hoffmann; il medico David – ribattezzato Johannes nel 1816 – Ferdinand Koreff (1783-1851); un certo Fritz Pful, di cui non si sa nulla; lo scrittore Karl Wilhelm Salice-Contessa (1777-1825), di cui a più riprese si parlerà in queste note; nonché Ludwig Robert (1778-1832), scrittore anche lui, fratello di Rahel Varnhagen, l'animatrice del più importante salotto berlinese. L'ultimo adepto della confraternita è il teologo e poeta Johann Georg Seegemund, del quale si conosce solo l'anno di nascita, il 1794, ma si ignora quello di morte. È proprio da una lettera scritta da costui che apprendiamo dell'esistenza dei fratelli di Serafino. In realtà intorno alla confraternita di Serafino – come ben risulta da altre fonti, fra cui il pur frammentario diario di Hoffmann – gravitavano anche altri due scrittori molto celebri: il barone Friedrich de la Motte Fouqué (1777-1843), autore della fiaba *Undine* (1811), da cui Hoffmann trarrà la sua opera lirica più celebre, e Adelbert von Chamisso (1781-1838), autore del *Peter Schlemihl*. È soprattutto con questi due ultimi letterati, oltreché con Hitzig e Contessa, che Hoffmann continua regolarmente a frequentarsi quando nei primi mesi del 1815 la confraternita di Serafino di fatto si scioglie. E del resto anche gli incontri con Contessa e Chamisso ben presto vengono meno: Contessa si trasferisce fuori Berlino e Chamisso parte per un viaggio intorno al mondo da cui ritornerà solo nell'ottobre del 1818. In compenso, della stretta cerchia di Hoffmann – che lo scrittore ama incontrare in locali pubblici piuttosto che in case private – continuerà a far parte, oltre allo stesso Hitzig, il già citato medico Koreff. A questi verrà ad aggiungersi l'attore Ludwig Devrient (1784-1832), da qui in avanti il più fedele amico del nostro. Quando, dunque, proprio nell'anno del ritorno di Chamisso, Hoffmann progetta la raccolta, accarezza dapprima l'idea di richiamarsi a quella confraternita. Ma allorché, nel bel pieno dell'ideazione, Hoffmann organizza una *reunion* a casa sua il 14 novembre, proprio per festeggiare il ritorno di Chamisso, si accorge che quello è il giorno di san Serapione e decide di cambiare il nome della raccolta. Il racconto di questa *reunion*, evidentemente non privo di elementi *fictional*, è la scena con cui, fra un attimo, si aprirà il libro. Il cambio del titolo avrà un forte impatto poetologico, perché da lì scaturirà l'invenzione del «principio serapiontico», vedi sotto.

<sup>2</sup> In realtà il sottotitolo *Racconti e fiabe* (*Erzählungen und Märchen*) appare quasi limitativo perché, oltre alla cornice che finirà per coprire quasi il dieci per cento delle moltissime pagine complessive, la raccolta contiene anche saggi musicologici, aneddoti e molto altro.

## PREMESSA<sup>1</sup>

Il presente libro e la forma in cui viene pubblicato nascono dall'invito – rivolto all'autore dal signor editore<sup>2</sup> – di raccogliere i racconti e le fiabe sparsi in riviste e almanacchi, aggiungendovi cose nuove, nonché dal fatto che l'autore, dopo lunga separazione, proprio nel giorno di san Serapione, sia tornato a incontrare alcuni carissimi amici inclini alle sue composizioni poetiche. La struttura del libro ricorderà – non potrà non ricordare – il *Phantastus* di Ludwig Tieck<sup>3</sup>. E tuttavia quanto nuocerebbe

---

<sup>1</sup> La traduzione e il commento della *Premessa*, nonché di tutte le cornici narrative, sono di Matteo Galli.

<sup>2</sup> L'editore in questione è il celebre Georg Reimer (1776-1842), con cui Hoffmann aveva già pubblicato, fra il 1816 e il 1817, i *Notturmi* e le due raccolte di fiabe (*Kinder-Märchen*), scritte a sei mani, con Fouqué e Contessa. All'interno di quella collettanea Hoffmann aveva inserito due fiabe poi qui ristampate, ossia *Schiaccianoci e il re dei topi* e *Il bambino misterioso*. Come sempre, Reimer si dimostrerà particolarmente generoso (numerosi anticipi in denaro) e paziente (consegne ritardate, perché Hoffmann lavorava a mille altre cose contemporaneamente), seguendo l'autore anche nelle continue trasformazioni del progetto: modifica del titolo, del numero di volumi previsti (prima un volume, poi due, poi tre, infine quattro), della natura delle opere da raccogliere (dapprima solo testi editi, poi anche inediti) eccetera.

<sup>3</sup> Fin dalla premessa, all'insegna della figura retorica denominata cleuasma (che prevede una professione di modestia per accattivarsi le simpatie del lettore), Hoffmann dichiara il modello estetico-letterario a cui intende richiamarsi. Si tratta della raccolta in tre volumi intitolata *Phantastus*, uscita sempre presso Reimer fra il 1812 e il 1816 nella quale Ludwig Tieck (1773-1853) aveva ristampato alcune sue celeberrime opere (fiabe, racconti, novelle e anche testi teatrali) dei decenni precedenti – da *Il biondo Eckbert* a *Il gatto con gli stivali* – inserendole, come farà Hoffmann, all'interno di una cornice discorsiva. Oltretutto al *Phantastus* non si può non pensare anche alle *Conversazioni di profughi tedeschi* di Goethe, uscite nel 1795, la prima riproposizione moderna in Germania del modello boccacciano. La vicinanza a Tieck è da riscontrarsi pure nella quasi totale assenza di un elemento antagonista – la peste in Boccaccio, la guerra in Goethe – ma, nel carattere affermativo, positivo del «principio serapiontico» (vedi sotto), nonché del modello sociale e poetico-estetico rappresentato dal cenacolo letterario di un gruppo di amici – nella finzione tutti scrittori, laddove in Tieck non era così. Se si vuol proprio cercare un elemento antagonistico contro il quale gli amici poeti si scagliano, soprattutto all'inizio, lo si può individuare nella diaspora legata in particolare agli eventi bellici, ormai risalenti a qualche anno addietro. Questi eventi sono raffigurati attraverso l'immagine della traccia di sangue. Numerosi sono i riferimenti, non rari anche altrove in Hoffmann, all'epoca fatale attraverso la quale tutti loro sono passati prima di ritrovarsi felicemente.

all'Autore un raffronto fra le due opere! Prescindendo dal fatto che l'Autore non intende minimamente affiancare i propri scritti alle perfette creazioni del grande maestro, capaci di commuovere l'anima tutta, accade che le conversazioni lì intrecciate contengono altresì acutissime osservazioni sull'arte e sulla letteratura; qui invece si tratta solo di un colloquio fra amici, il quale, certo, lega tra loro le diverse narrazioni, ma intende soprattutto fornire l'immagine fedele di una comunanza di vita fra sodali che si raccontano le primizie del proprio ingegno scambiandosi giudizi sul loro valore. L'unica misura sarà data dalle condizioni di siffatti ameni e spontanei conversari in cui ogni parola nasce dalla seguente. In questa compagnia poi mancheranno le donne che, con la loro leggiadria, nel *Phantasus* sanno dar vita a un quadro di una grazia sempre cangiante.

L'autore dunque prega l'assai benigno lettore di *non* indugiare in questo ingrato confronto, ma di accettare con serenità e senza pretese ciò che con animo fiducioso e senza pretese gli viene offerto.

# LIBRO PRIMO

## PARTE PRIMA

### I FRATELLI DI SERAPIONE

«Prendetela come volete: è impossibile dimenticare o reprimere l'amara consapevolezza che il passato non ritornerà mai più. È fatica sprecata tentare di opporsi all'indomabile forza del tempo che trascina via ogni cosa in un'eterna distruzione. Dell'esistenza inabissatasi nelle profondità della notte restano solo le ombre, ombre che regnano dentro di noi, e ci deridono, ci danno il tormento, come sogni spettrali. Saremmo dei pazzi se ci illudessimo di ritrovare al di fuori di noi su questa Terra i nostri pensieri, il nostro io ancora in fiore, immutabile in una imperitura giovinezza. L'amante abbandonata, l'amico dal quale ci separammo son perduti per sempre! E quelli che magari rincontriamo dopo anni non sono più gli stessi che lasciammo un tempo, e pure loro non ci ritrovano più!»

Furono queste le parole di Lothar<sup>1</sup>. Scattando su dalla sedia si avvicinò al camino con le braccia incrociate e lo sguardo torvo, fisso nel fuoco che scoppiettava allegro.

«Tu almeno, caro il mio Lothar, continui a essere lo stesso da cui mi separai dodici anni fa<sup>2</sup>: alla prima minuscola sensazione dolorosa, ora come allora, tendi a lasciarti andare allo sconforto» attaccò Theodor. «È vero quel che dici, e noi tutti – Ottmar, Cyprian e io – avvertiamo con la tua stessa intensità che questo nostro primo incontro dopo una separazione tanto lunga non è così piacevole come forse avevamo auspicato.

---

<sup>1</sup> Ecco il primo dei confratelli. Vari e sostanzialmente inutili sono stati i tentativi di individuare una referenzialità incontrovertibile fra i sei «fratelli» e gli scrittori membri del gruppo frequentato e animato da Hoffmann. Un'ipotesi suggerisce che Lothar si ispirerebbe a Friedrich de la Motte Fouqué, Theodor, ovviamente, a Hoffmann stesso, Ottmar corrisponderebbe a Hitzig, Sylvester a Contessa, Vinzenz a Koreff e Cyprian a Chamisso. Secondo altre letture anche Lothar e Cyprian sarebbero varianti, allonimi di Hoffmann. Vedi al riguardo le considerazioni di Wulf Segebrecht nell'apparato dell'edizione commentata dei *Serapions-Briider* del Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt am Main 2001, pp. 1242-44. È evidente che, essendo Hoffmann autore di tutti i testi, egli abbia più o meno equamente distribuito proprie caratteristiche psicologiche e artistiche tra tutti i membri della confraternita, interpolandole tuttavia con alcuni aspetti degli altri scrittori.

<sup>2</sup> Nella finzione del testo gli anni trascorsi dai tempi dell'ultimo incontro sono molti di più di quanto non fosse accaduto nella realtà.

Dai pure a me la colpa, a me che mi sono scapicollato da una parte all'altra della città, di stradina in stradina senza mai mollare, fin quando non sono riuscito a raccogliervi tutti qua, davanti al mio caminetto. Magari sarebbe stato più saggio demandare a un caso fortunato l'eventualità di un nuovo incontro, ma non sopportavo l'idea che noi, proprio noi che avevamo vissuto intimamente legati da un tenero affetto, da uno stesso amorevole afflato per l'arte e per la scienza, scagliati ai quattro venti dal tremendo uragano scatenatosi nell'epoca fatale che abbiamo attraversato<sup>1</sup>, che proprio noi – dicevo – benché fossimo approdati allo stesso porto e non avessimo smesso di volerci bene, non ci fossimo ancora visti in carne e ossa. E adesso ce ne stiamo qui da ore a torturaci col ricordo del grande entusiasmo con cui era sbocciata la nostra amicizia. Finora nessuno ha tirato fuori un'idea minimamente sensata, blaterando solo robe insulse e noiose all'inverosimile. E tutto perché siamo dei bambinoni, ingenuamente convinti di poter riprendere, come se nulla fosse, la melodia interrotta dodici anni fa. Magari Lothar ci avrebbe dovuto leggere di nuovo per la prima volta lo *Zerbino* di Tieck e un'allegria sfrenata si sarebbe impadronita di noi.<sup>2</sup> O invece sarebbe toccato a Cyprian di presentarsi con una fantasiosa poesia delle sue, o addirittura con un esuberante libretto d'opera, che io avrei provveduto a musicare all'istante, martellando, come dodici anni fa, sul medesimo pianoforte sgangherato fino a far gemere e scricchiolare quel povero strumento esausto in ogni sua fibra. Oppure Ottmar avrebbe dovuto raccontare di una qualche eccellentissima rarità che aveva scovato, un vino prelibato, uno strano figuro o qualcos'altro di simile; e noi, tutti eccitati, giù ad architettare progetti su come godersi e digerire entrambe le cose: vino prelibato e strano figuro. E siccome tutto questo non è accaduto, eccoci qua imbronciati e l'uno pensa dell'altro: eh no, non è mica più quello di una volta, non avrei mai e poi mai creduto che potesse cambiare fino a questo punto! Sì, è vero, non siamo più gli stessi! Non voglio nemmeno prendere in considerazione il fatto che siamo invecchiati di dodici anni, e a ogni anno ci si attacca addosso terra su terra e ci trascina giù dalle regioni eteree fin quando finiremo proprio sottoterra. Ma chi di noi non

---

<sup>1</sup> L'epoca fatale (la «verhängnisvolle Zeit») è un'espressione ricorrente e quasi antonomastica utilizzata in vari contesti da Hoffmann per definire il periodo delle guerre di liberazione, ma soprattutto l'età napoleonica. Vedi M. Galli, *L'officina segreta delle idee. E.T.A. Hoffmann e il suo tempo*, Le Lettere, Firenze 1999, p. 131.

<sup>2</sup> Per la seconda volta in poche pagine Hoffmann menziona e omaggia Ludwig Tieck. Stavolta non si tratta di uno dei testi contenuti nel *Phantásus*, bensì della commedia in sei atti intitolata *Il principe Zerbino, ovvero: viaggio alla ricerca del buongusto, in un certo qual modo una continuazione de Il gatto con gli stivali*, una delle opere più amate da Hoffmann, che al pari del prequel mette in discussione le convenzioni della scrittura drammaturgica, attingendo a strategie modernissime quali continui effetti di straniamento.

è stato travolto nel frattempo dal gorgo selvaggio che ci ha sballottato da un evento all'altro, da un fatto all'altro? Tutti gli orrori, le paure e le mostruosità del nostro tempo potevano forse passarci accanto senza afferrarci con violenza, senza incidere dentro di noi la propria traccia di sangue<sup>1</sup>? Son questi accadimenti a far sbiadire le immagini della vita passata; gli sforzi di richiamarle in vita restano infruttuosi! Può anche darsi che molti degli eventi interiori ed esteriori della nostra vita, che un tempo ci erano parsi elevati e straordinari, adesso abbiano finito per perdere il loro abbagliante splendore; ora che i nostri occhi sono viziati da una luce più intensa. Ma lo stato d'animo profondo da cui scaturiva il nostro amore è rimasto immutato. Io penso che ciascuno continui a ritenere l'altro una persona importante e degna di autentica amicizia. Scordiamoci dunque il passato e tutte le aspirazioni di una volta e ripartendo dai sentimenti di allora proviamo a riallacciare fra di noi un nuovo vincolo.»

«Il cielo sia lodato! Dunque nemmeno tu, Lothar, sopporti più questi nostri modi bislacchi e impacciati! E tu, Theodor, sei riuscito ad acciuffare quel diavoletto maligno che da ore ci prende in giro e ci tormenta» intervenne Ottmar. «Quest'allegria forzata e incresciosa aveva finito per serrarmi la gola, e quando Lothar è sbottato stavo già cominciando ad arrabbiarmi con me stesso. Ma ora che Theodor ha detto le cose come stanno, mi sento molto più vicino a tutti voi e ho proprio la sensazione che l'antico calore di un tempo, capace di scacciare ogni inutile dubbio, possa tornare a prendere il sopravvento. Theodor ha ragione quando sostiene che, se anche il tempo ha prodotto molti cambiamenti, resta immutata la confidenza che ci unisce. E con ciò dichiaro con la massima solennità conclusi i preliminari della nostra nuova alleanza e stabilisco di ritrovarci ogni settimana in un giorno preciso, altrimenti la metropoli ci inghiottirà e finiremo per perderci di vista come prima.»

«Che splendida idea, caro Ottmar! Adesso non ti resta che elencare nel dettaglio le regole da seguire in occasione dei nostri convegni settimanali» disse Lothar. «Per esempio: che si può parlare di questo ma non di quest'altro, e che ciascuno dovrà impegnarsi a essere spiritoso almeno tre volte a serata, e che ogni volta mangeremo alici marinate. Sarà il modo migliore per cadere nella trappola di quel tipico filisteismo che fiorisce in un qualunque club. Non credi, Ottmar, che ogni prescrizione in merito ai nostri incontri produca uno sgradevole senso di costrizione che, almeno a me, finirebbe per guastare ogni piacere? Non ricordi la nostra profonda avversione per tutto ciò che anche solo lontanamente assomigliava a un club, un circolo o come cavolo vuoi chiamare quei bizzarri consessi in

---

<sup>1</sup> Altro classico sintagma hoffmanniano per descrivere l'era napoleonica e le guerre di liberazione.

cui si coltivavano in modo sistematico noia e disgusto... E ora proprio tu vorresti obbligare in una forma tanto orribile il nostro quadrifoglio che sboccia spontaneo senza le imposizioni di alcun giardiniere?»

«Il nostro amico Lothar non si libera facilmente dal suo malumore, lo sappiamo bene, come sappiamo che in quello stato d'animo è uso a veder fantasmi e a scagliarcisi contro anima e corpo, fin quando, ormai esausto, non deve ammettere che si trattava appunto di fantasmi, creati dal suo stesso io...» cominciò Theodor. «Ma come fai, Lothar, di fronte all'innocente proposta di Ottmar, per altro assai sensata, a pensar subito a club e circoli e al filisteismo che ne deriva? A me, invece, è venuta in mente un'immagine alquanto gustosa della nostra vita passata. Ti ricordi del tempo in cui per la prima volta lasciammo la capitale e ci trasferimmo nella cittadina di P\*\*\*?<sup>1</sup> Le usanze e il decoro richiedevano che venissimo ammessi quanto prima nel circolo fondato dai cosiddetti notabili della città. Tramite un documento redatto nel più rigoroso stile commerciale ricevemmo la notizia di esser stati accolti, a seguito di apposita votazione, fra i membri del club. Alla lettera era accluso un volume ben rilegato di un centinaio di pagine che conteneva tutte le regole del circolo. Le aveva compilate un anziano consigliere ed erano scritte sulla falsa riga del codice civile prussiano, con tanto di suddivisioni in articoli e commi<sup>2</sup>. Insomma, la lettura più spassosa del mondo. Un paragrafo, ad esempio, recava il titolo: *Delle donne e dei bambini, loro competenze e loro diritti*; in esso si stabiliva niente meno che il giovedì e la domenica le mogli dei membri avevano il permesso di bere il tè nei locali del club e d'inverno, addirittura, erano autorizzate a dedicarsi alla danza per un tempo variabile dalle quattro alle sei ore. In merito ai bambini le disposizioni erano più complesse e articolate, perché il giurista trattava la materia con incredibile acribia distinguendo fra minorenni, minori emancipati e individui soggetti alla patria potestà. In base alle loro qualità morali, poi, i minorenni venivano ulteriormente distinti in beneducati e maleducati. A questi ultimi era fatto divieto d'accesso al circolo, in quanto contrario alla legge fondamentale del club che doveva, nel modo più assoluto, esser frequentato soltanto da persone a modo. A questo paragrafo faceva seguito, senza soluzione di continuità, quello dal sorprendente titolo *Dei cani, dei gatti e di altri esseri privi di ragione*. A nessuno, veniva detto, era concesso di introdurre nel club animali feroci

---

<sup>1</sup> La critica è concorde nel vedere qui un riferimento autobiografico di Hoffmann al periodo trascorso nella città di Poznań, quando la carriera del giovane giurista subì un brusco arresto perché si era permesso di raffigurare maggiorenti locali in alcune salaci caricature. In un passo del diario Hoffmann fa riferimento a un'associazione di cui era membro all'interno della quale si volevano imporre astruse regole molto simili a quelle di cui parlano i fratelli.

<sup>2</sup> Fortemente voluto da Federico II, frutto di una gestazione lunga quasi un cinquantennio, il cosiddetto «Allgemeines Preußisches Landrecht» entrò in vigore nel 1794. Stanti i suoi studi, Hoffmann evidentemente lo conosceva bene.

e pericolosi. Se dunque un socio si fosse messo in testa di allevare per esempio un leone, una tigre o una pantera a mo' di cagnolino, ogni suo tentativo di far entrare la belva nel circolo sarebbe stato vano; persino con artigli e criniera tagliati, gli uscieri avrebbero con fermezza sbarrato il passo a quella bestia scismatica. Ma nemmeno i barboncini giudiziosi e i carlini ammaestrati erano considerati degni di introdursi nei locali del club, e i soci potevano portarseli dietro in via eccezionale unicamente d'estate, durante i banchetti all'aperto, ma solo in grazia di un permesso scritto rilasciato dal consiglio direttivo, dopo apposita consultazione. Lothar e io inventammo allora alcuni codicilli e postille da apporre a quell'assennatissimo regolamento e li proponemmo con la massima solennità in occasione della seduta successiva. Che spasso fu! Riuscimmo a far dibattere nella più compita serietà tutta quella roba priva di senso. Alla fine qualcuno si accorse che li stavamo prendendo in giro e perdemmo la fiducia generale; ma non ottenemmo quel che più speravamo: la nostra espulsione ufficiale dal circolo.» «Me la ricordo bene quell'epoca spensierata! E con non poco disappunto devo rimarcare che scherzetti del genere ora non mi riescono più come una volta» commentò Lothar. «Non ho più la leggerezza di un tempo e sono troppo incline ad arrabbiarmi, laddove in passato certe stupidaggini mi facevano solo ridere.»

«Non ci credo neanche se lo vedo,» intervenne Ottmar «semmai sono convinto che oggi stiano risuonando con maggior forza nella tua anima i colpi di un qualche evento spiacevole. Ma una nuova vita soffierà ben presto come un alito di primavera dentro di te, la stonatura passerà e tornerai a essere il buon vecchio e piacevole Lothar di dodici anni fa! Il vostro circolo di P\*\*\* me ne ha ricordato un altro, fondato da un uomo che doveva possedere un magnifico senso dell'umorismo, un club simile a un'autentica e deliziosa banda di matti. Pensate a una società in tutto e per tutto organizzata come uno Stato! Con tanto di re, ministri, sottosegretari eccetera. L'unico scopo, l'unica finalità di questa società era... mangiar bene e bere ancora meglio. Per tale ragione le riunioni avevano luogo in un hotel che offriva la miglior cucina e la miglior cantina della città. E lì si ragionava con la massima solennità di come far prosperare lo Stato con l'ausilio di buone pietanze e vini prelibati. Il ministro degli Affari esteri comunica, ad esempio, che in uno sperduto negozietto è giunto dell'eccellentissimo vino del Reno. All'istante si procede a inviare una delegazione! Vengono trascelti individui di comprovato talento, ovvero con un palato finissimo per l'assaggio vinario; questi ottengono dettagliatissime istruzioni e il ministro delle Finanze stanZIA un fondo straordinario per sostenere i costi dell'ambasceria e dell'acquisto di quella merce di qualità. Un ragù malriuscito, invece, provoca una generale costernazione: si scambiano memorandum, si pronunciano discorsi durissimi a proposito della minaccia che incombe sulla cosa

pubblica. Per decidere se il tal giorno si debba servire il punch freddo e quali ingredienti adoperare si riunisce il consiglio di Stato. Assorto nei pensieri più profondi il re ascolta la relazione del gabinetto ministeriale; annuisce e così viene promulgata la Legge del Punch Freddo e incaricato il ministro dell'Interno di porla in esecuzione. Ma il ministro, debole di stomaco, mal tollera l'acido citrico, così prepara la bevanda con la scorza d'arancia: grazie a un nuovo decreto si sancisce allora che il punch freddo verrà d'ora innanzi rinominato «cardinale», in virtù del suo nuovo colore. E allo stesso modo si proteggono le scienze e le arti: il poeta che ha scritto un nuovo *carmen potatorium* così come il cantante che lo ha composto ed eseguito ricevono dal re l'Ordine della Piuma di Gallo e a entrambi viene accordato il permesso di bere una bottiglia di vino in più del solito, per la verità a loro spese! Quando era in pompa magna, il re portava scettro e globo imperiale e in testa un'enorme corona, tutti di cartone dorato; mentre le alte cariche imperiali sfoderavano berretti dalle fogge più strane. Il simbolo della società consisteva in un barattolo d'argento con sopra un imponente gallo dalle ali spiegate che chicchiriava nello sforzo di deporre le uova. Tenete poi a mente che, perlomeno all'epoca in cui il caso mi condusse in questa onorevolissima compagnia, non mancavano affatto notevoli membri dall'eloquio pieno di spirito che, cogliendo alla perfezione la profonda ironia del tutto, interpretavano i loro ruoli con impagabile brio: non stenterete a credere che quella sia stata la carnevalata più divertente della mia vita.»

«Esprimo il mio plauso incondizionato per questa storiella,» commentò Lothar «ma non capisco come una buffonata del genere possa esser trascinata per molto tempo. Anche lo scherzo più divertente finisce per annoiare se tirato troppo per le lunghe, tanto più se reiterato come accadeva in quella tua compagnia, nella tua Loggia del Gallo Oviparo. Voi due, Theodor e Ottmar, avete raccontato di importanti circoli con mille leggi, scherzi d'ogni tipo e continui lazzi. Lasciate che invece io menzioni un club fra i più essenziali che siano mai esistiti al mondo. In una piccola cittadina polacca di confine, durante l'occupazione delle truppe prussiane gli unici funzionari tedeschi erano un vecchio capitano invalido, impiegato come maestro di posta, e l'esattore delle imposte. Ogni sera si presentavano al rintoccar delle cinque nell'unica osteria del luogo e si rintanavano in una stanzetta in cui nessun altro aveva il permesso di entrare. Di solito il primo ad arrivare era l'esattore delle imposte, che attendeva seduto davanti a un boccale di birra, in bocca la pipa fumante, l'ingresso del capitano. E quello attaccava dicendo: "E allora come va, compare?", e gli si sedeva di fronte, accendeva la pipa già carica, tirava fuori di tasca i giornali, cominciava a leggere tutto concentrato e passava man mano i fogli già letti all'esattore che a sua volta li compulsava con grande attenzione. Nel più assoluto silenzio si soffiavano addosso dense

nuvole di tabacco, fin quando alle otto in punto l'esattore si alzava in piedi, svuotava la pipa e con le parole "Tant'è, caro compare" lasciava l'osteria. Quei due, con la massima serietà, chiamavano tutto questo: il nostro club.»

«Molto divertente,» esclamò Theodor «e chi di certo avrebbero ammesso in qualità di socio onorario sarebbe stato il nostro caro Cyprian. Mai lui avrebbe interrotto quel loro solenne silenzio con chiacchiere importune. Sembra che abbia fatto voto di eterno silenzio come i monaci camaldolesi... Finora non ha proprio aperto bocca.»

Cyprian che in effetti aveva taciuto fino ad allora fece un sospiro, come distandosi da un sogno, alzò gli occhi al cielo e con un mite sorriso dichiarò: «Voglio confessarvi che oggi non riesco proprio a liberarmi del ricordo di un episodio di diversi anni fa. Quando le voci interiori risuonano in tutta la loro forza non si riesce più ad aprir la bocca. Ma non mi è sfuggito nulla di quanto avete detto fin qui, posso farvi un resoconto se volete. Innanzitutto sono totalmente d'accordo con Theodor quando sostiene che eravamo puerili a pensare di poter ricominciare dal punto in cui eravamo rimasti dodici anni fa e visto che le cose non sono andate così, perché così proprio non potevano andare, ci è venuto il malumore. Peraltro sono convinto che, se ci fossimo riavviati sullo stesso binario, ci saremmo rivelati dei filistei belli e buoni. Questo mi fa venire in mente quei due filosofi... Ma aspettate, bisogna che proceda con ordine! Immaginatevi due individui – li chiamerò Sebastian e Ptolomäus –, immaginatevi dunque questi due che col massimo impegno studiavano la filosofia di Kant all'Università di K\*\*\*<sup>1</sup>, profondendosi giorno dopo giorno nelle dispute più accese su questa o quella proposizione. Nel corso di una di tali discussioni filosofiche, proprio nel momento in cui Sebastian ha appena sferrato un colpo possente e decisivo e Ptolomäus è tutto concentrato a replicare in modo adeguato, vengono interrotti e il caso vuole che non si rincontrino mai più a K\*\*\*. Uno va in una direzione, l'altro in un'altra. Trascorrono quasi vent'anni, quand'ecco che Ptolomäus incrocia a B\*\*\* una figura che gli cammina davanti per strada nella quale riconosce il vecchio amico Sebastian. Gli corre dietro, gli batte sulla spalla e quando Sebastian si volta a guardare, Ptolomäus ricomincia subito con la sua argomentazione: "Sostieni dunque che..." e insomma, per farla breve, assesta l'affondo elaborato vent'anni prima. Sebastian dà

<sup>1</sup> Il riferimento è alla città di Königsberg, dove notoriamente insegnava Kant. Pur avendo frequentato quell'ateneo Hoffmann non seguì mai le lezioni dell'autore della *Critica della ragion pura*. Rispetto ad altri contemporanei, fra tutti Kleist, Hoffmann non pare mai particolarmente colpito dalle idee kantiane, si limita ogni tanto a citarle, sulla base di una conoscenza superficiale e di seconda mano, per esempio ne *Il gatto Murr*, quando, per bocca del gatto, si riferisce ironicamente all'imperativo categorico. Vedi E.T.A. Hoffmann, *Il gatto Murr*, a cura di Matteo Galli, L'orma editore, Roma 2016, p. 130.

fuoco a tutte le polveri che aveva piazzato fin dai tempi di K\*\*\*. E così cominciano a discutere e vanno avanti per due o tre ore senza smettere di camminare. Si ripromettono poi di convocare come arbitro della disputa il professore stesso, senza tener conto di essere a B\*\*\* e che il vecchio Immanuel riposa da molti anni nella tomba, poi si separano e non s'incontrano mai più. Questa storia, il cui tratto peculiare consiste nel fatto che è realmente accaduta, presenta quasi un aspetto inquietante, almeno per me. Non riesco a considerare un simile spettrale filisteismo senza provare un momento di terrore. Fu ben più divertente il nostro vecchio consigliere di commercio a cui ho fatto visita sulla strada per venire qui. Dapprima mi accolse con gran cordialità, ma il suo comportamento aveva un che di ansioso e depresso, e non riuscivo a spiegarmi il perché fin quando un giorno, nel corso di una passeggiata, mi pregò per l'amore del cielo di tornare a incipriarmi i capelli e di mettermi il cappello grigio che portavo un tempo, altrimenti non avrebbe potuto credere che io fossi il suo vecchio amico Cyprian. E così dicendo si tersero il sudore freddo dalla fronte, implorandomi di non prender a male quella sua debolezza! Dunque! Cerchiamo di non fare i filistei, non ostiniamoci a voler ritessere a tutti i costi il filo interrotto dodici anni fa, non stiamo a preoccuparci se oggi portiamo altre giacche e altri cappelli. Possiamo essere persone diverse rispetto ad allora e al contempo essere sempre gli stessi, è così che va. Quel che ha detto Lothar senza un vero motivo sulle cattive abitudini dei circoli e delle associazioni è senz'altro giusto e non fa che dimostrare come l'uomo, povera creatura, è incline a dilapidare quel minuscolo resto di libertà di cui gode e a costruirsi un tetto là dove invece potrebbe volgere lo sguardo al cielo terso. Ma questo a noi cosa interessa? Anch'io mi associo alla proposta di Ottmar di trovarci una volta alla settimana in un determinato giorno. Penso che i mirabolanti eventi della nostra epoca ci abbiano salvati dal rischio di cadere nel filisteismo, rischio che comunque dubito che avremmo corso. Ritenete davvero che i nostri incontri finiscano per degenerare nel tipico filisteismo dei club?».

«Io invece mi opporrò con tutto me stesso!» intervenne Lothar. «E, giusto per finirla con questo snervante tira e molla, chiederei a Cyprian di raccontarci la strana avventura che va rimuginando da stamattina.» «Prima di tutto però garantiamoci un po' di buonumore!» rispose Cyprian. «Theodor, perché non scoperchi quel vaso misterioso che diffonde aromi così fini che paiono provenire dalla celebre Loggia del Gallo Oviparo? Nulla al mondo potrebbe nuocere di più al riaffiorare dell'antico piacere se – ora che siamo tutti di nuovo insieme – voi finiste per trovare astrusa la mia avventura, o magari priva di interesse, se non addirittura stupida e ridicola. Inoltre è una storia di una tonalità piuttosto cupa e per di più io non è che ci faccia un gran figurone. Motivo di più per passar tutto sotto silenzio.» «Ma lo sentite?» replicò Theodor. «Ecco che il nostro Cyprian,

il nostro caro beniamino, ha ripreso ancora una volta a vedere fantasmi laddove i nostri terrestri occhi non ne scorgono neanche l'ombra! Ma ora basta, Cyprian, tirala fuori la tua avventura, e se davvero non ci fai un figurone, ti prometto di raccontarne una mia in cui ne esco ancora peggio. Ne ho da vendere, te l'assicuro.»

«Voglio crederli!» replicò Cyprian, e dopo aver guardato dinanzi a sé con aria pensierosa per qualche secondo attaccò nel modo seguente:

## L'EREMITA SERAPIONE

Come sapete, parecchi anni fa soggiornai per qualche tempo a B\*\*\*<sup>1</sup>, una delle località più incantevoli della Germania meridionale. Come era mia abitudine mi avventuravo in lunghe passeggiate da solo, senza alcuna guida, pur avendone probabilmente avuto bisogno. E così accadde che un giorno capitai in un bosco fitto; e più cercavo di orientarmi fra sentieri e ponticelli, più perdevo traccia di impronte umane. Finalmente la bosaglia prese a diradarsi; fu allora che scorsi poco lontano da me un uomo con una tonaca marrone da eremita, un largo cappello di paglia sulla testa e la barba lunga, nera e incolta, seduto su una roccia ai margini di un dirupo, con le mani giunte e lo sguardo<sup>2</sup> assorto e rivolto in lontananza. Quella apparizione<sup>3</sup> aveva un non so che di insolito, di strano; fui percorso da un brivido. A una simile sensazione probabilmente non riusciamo a sottrarci, allorché immagini che abbiamo veduto solo in raffigurazioni o conosciuto unicamente attraverso i libri entrano all'improvviso nella vita reale. E in quel momento un anacoreta dei primordi dell'era cristiana se ne stava davanti ai miei occhi in carne e ossa fra le montagne selvagge di Salvator Rosa. Presto mi resi conto che da quelle parti un monaco vagante non era nulla di insolito e mi avvicinai spavaldo all'uomo chiedendogli di indicarmi la via più semplice per uscire dal bosco e ritornare a B\*\*\*.

*(Continua...)*

---

<sup>1</sup> Cyprian si riferisce qui con tutta evidenza alla città di Bamberg dove Hoffmann visse dal 1808 al 1813.

<sup>2</sup> Lo sguardo, ora oscuro e fosco, ora calmo e sereno, è uno degli elementi descrittivi dominanti del racconto e riflette i due tratti fondamentali che convivono nella personalità del protagonista: buia follia e calma serenità.

<sup>3</sup> È interessante che per indicare la figura di Serapione l'autore utilizzi qui il termine «Erscheinung», interpretabile come aspetto (esteriore), personalità, apparizione, visione, a sottolineare ancora una volta i labili confini tra mondo reale e mondo della fantasia.